

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 17 Piazza dei Signori



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' San Faustino**, occorre seguire per un po' **Contra' Cabianca** e al primo incrocio a destra prendere **Contra' Oratorio dei Servi**. A metà stradina, sulla sinistra compare un buio vicolo che porta in **Piazza Biade** e subito dopo in **Piazza dei Signori**.

Mai visti tanti tricolori – Libero Giuriolo

La testimonianza di Dante Caneva sul 28 aprile terminò con una frase che non può non suscitare ancora amarezza.

“Un ricordo: mai visti girare con la fascia tricolore al petto tanti fascisti diventati in un amen ex-fascisti. Poi è storia risaputa. Libero Giuriolo fu nominato prefetto con pieni poteri.”

Roberto Pellizzaro, “Il letto era l'erba”, La Serenissima 2011, p. 79

Libero Giuriolo, citato da Dante, era il fratello di Antonio, Comandante partigiano morto nel dicembre precedente nell'Appennino tosco-emiliano. Libero aveva da poco assunto la carica di Commissario prefettizio.

È suo il proclama del 2 maggio 1945 rivolto a tutta la popolazione della Provincia.

“Sento mio dovere come primo atto del mio Ufficio di mandare il mio più cordiale e riconoscente saluto alle valorose armate alleate che finalmente sono giunte in questa nostra città affinché anche noi, dopo oltre vent'anni di servitù potessimo riacquistare la vera dignità morale nella libertà e nella democrazia.

Mando pure con animo commosso il mio fraterno saluto alle eroiche schiere dei volontari della libertà di questa nostra provincia, che al pari di quelle di tutte le provincie dell'Alta Italia ed emulando e forse sorpassando le gesta dei loro predecessori del Risorgimento, fra sacrifici, martiri e delusioni durati lunghi mesi, hanno finalmente avuto il loro grande momento rivendicando all'Italia quella dignità e quel prestigio che le deve certamente esser restituito fra le grandi nazioni.

Mando infine con animo velato di tristezza il mio saluto ai Caduti per la causa della libertà, a tutti i loro familiari perseguitati, a tutti quelli che ebbero a soffrire lunghi anni o lunghi mesi di carcere, di deportazione, di torture crudelmente inflitte dalla matta bestialità degli aguzzini nazi-fascisti; il ricordo del loro sacrificio e delle loro sofferenze deve rendere noi consci del dovere che il momento ci impone.”

La notizia della morte del fratello, Capitan Toni, comandante partigiano di una Brigata Matteotti dell'Appennino tosco-emiliano, sarebbe arrivata qualche giorno dopo.

Festeggiamenti amari a Marostica: Ermes e il suo delatore

Si è incontrato Ermes Farina, uno dei vertici della Resistenza vicentina, in altri Sentieri Urbani della Libertà: si fa tesoro della sua testimonianza, anche se il luogo dei festeggiamenti era la Piazza a Marostica.

Si ripropone la sua riflessione, ricordando il suo imprigionamento in carcere e i trattamenti a cui fu sottoposto.

“Soprattutto all'ultimo momento tutti si sono sentiti partigiani e queste persone ce le siamo trovate nelle file... al punto che alla Liberazione mi son trovato in piazza a Marostica fra i partigiani quello che aveva preso le 30.000 lire per avermi denunciato... non sapevo che aveva preso le 30.000 lire, perché l'ho saputo dopo: un certo Rossi di Marostica, ancora vivo.”

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, p. 196

Tutti ad armarsi

L'ebbrezza della libertà ormai raggiunta portò ad azioni sconclusionate e spesso controproducenti.

“Ad un tratto s'ode una voce: «Tutti in Municipio ad armarsi!». Ed è un accorrere di gente (anziani, specialmente) dentro l'androne di palazzo Trissino dove, da un bugigattolo all'inizio delle scale, vengono tratte fuori centinaia di moschetti, di fucili, di cartucce. Le armi vengono date in mano a quanti le chiedono. I primi hanno anche potuto infilare sul braccio un nastro bianco-rosso. È un tragico errore: questo fatto provocherà altre vittime per colpi partiti accidentalmente, esecuzioni sommarie, vendette personali. Altri ancora, ben felici di farla finita», s'accaniranno contro case abitate da fascisti, sparando decine di colpi contro le finestre e le porte. Verrà piazzata anche qualche mitraglia: ma sono gli eccessi del momento, e bisogna pur capire! [...]

E aperta la «caccia al fascista»; ed a pagare saranno, come sempre, i pesci più piccoli. Quelli grossi sono già al sicuro, o hanno cambiato casacca. Succede. E mentre gli americani prendono possesso della città, sistemandosi negli alberghi, nei palazzi, negli edifici pubblici, molti sconsiderati girano a «far giustizia» da soli, cosicché alla fine di quel giorno si conteranno ben 61 morti.”

Walter Stefani. in “Vicenza e i suoi caduti 1848 - 1945” Amministrazione Comunale di Vicenza. Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 385